

Parashat Bealotechà 5773

“Moshè muore, Jeoshua fa entrare Israele nella Terra”.

“E rispose Jeoshua bin Nun, servitore di Moshè tra i suoi ragazzi e disse: ‘Mio signore Moshè, imprigionali!’” (Numeri XI, 28).

Nel quadro delle incessanti proteste popolari citate nella nostra Parashà, Moshè chiede a D-o di essere affiancato nella conduzione del popolo. D-o ordina allora la formazione del Sinedrio, l'organo legislativo/giudiziario del popolo ebraico. Moshè deve scegliere 70 anziani per tal fine. D-o poi aumenterà (sic) dallo spirito di Moshè, accendendo le anime di questi settanta.

I Saggi ci dicono che Moshè non sa che fare: settanta non è divisibile per dodici. Dieci tribù avranno diritto a sei seggi e due a cinque. Come scegliere a quale Tribù assegnare meno seggi? Fece allora settantadue biglietti, settanta con scritto ‘anziano’ e due bianchi. Chiamò poi sei candidati per tribù e fece estrarre loro i biglietti. Ma due di questi convocati, Eldad e Medad, non si presentano. Rashi offre due ragioni: a) erano molto umili e non si sentivano all'altezza; b) non volevano che qualcuno provasse vergogna pescando il biglietto bianco.

Fatto sta che la ‘lotteria’ avvenne comunque e rimasero nell'urna due biglietti con scritto ‘Anziano’. In quel momento lo spirito Divino si era posto su gli eletti così che non solo i 68 eletti che si trovavano nella Tenda della Radunanza, ma anche Eldad e Medad cominciarono a profetizzare. Eldad e Medad però, che profetizzarono nell'accampamento dal quale non si erano mossi, continuarono a profetizzare anche quando gli altri smisero. Il Talmud (TB Sanedrin 17a) cita la profezia dei due: *“Moshè muore, Jeoshua fa entrare Israele nella Terra”*.

Ghershon, primogenito di Moshè, avverte il padre dell'accaduto, Jeoshua sentendo la cosa chiede a Moshè di imprigionare i due. Moshè risponde *“...magari tutto il popolo del Signore fosse di profeti...”* (Numeri XI, 29).

Secondo Jeoshua questi hanno peccato nel profetizzare dinanzi a Moshè e ciò *‘non è derech erez, è come un alunno che insegna halachà dinanzi al proprio Maestro’*. Eldad e Medad erano rimasti nell'accampamento proprio perché per via della loro umiltà non si ritenevano degni di divenire membri del Sinedrio. La profezia viene loro da parte Divina, proprio per la loro umiltà. Jeoshua dice *‘arrestali’*, ossia secondo il Talmud: dagli delle cariche sul pubblico in modo che *‘gli passi l'allegria’*. Giacché è noto che la Presenza Divina si posa solo sul cuore felice.

Moshè risponde: *‘Magari tutto il popolo del Signore fossero profeti affinché il Signore desse il Suo Spirito su di loro’*. Moshè capisce che l'aspirazione è che ognuno sia un Santuario in miniatura, un profeta, un giusto. Proprio Eldad e Medad sono degni di essere membri del Sinedrio e di occuparsi del pubblico perché hanno capito che il leader è solo uno strumento di

comunicazione tra il Signore ed Israele. Che il leader è funzionale alla nazione e non viceversa.

Il Talmud (TB Eruvin 63a-b) accusa proprio Jeoshua di aver trasgredito lo stesso precetto di insegnare halachà dinanzi al proprio maestro nel dire a Moshè di arrestare Eldad e Medad. Dice addirittura il Talmud che per questo motivo Jeoshua morirà senza figli. Questa opinione riportata a nome di Rabbi Levi contrasta apparentemente con quanto dice in seguito Rabbi Abbà bar Pappà il quale sostiene che Jeoshua non ebbe figli per aver impedito la procreazione d'Israele per una notte (così impariamo nel trattato di Meghillà).

Il Talmud interpreta l'incontro di Joshua con l'angelo durante l'assedio di Gerico. (Jeoshua V, 13) In quello stesso giorno Jeoshua ed Israele avevano trascurato due importanti precetti per via dell'assedio: non avevano presentato l'offerta quotidiana del pomeriggio e una volta notte non avevano studiato Torà (dal cui studio erano esenti di giorno durante la battaglia - Rashi) L'angelo viene a rimproverare Jeoshua per la mancanza nello studio collettivo (da qui i Saggi imparano che lo studio è superiore al culto del Santuario). Di conseguenza, durante il successivo assedio della città di Ai, Jeoshua passa la notte a studiare halachà e nel prolungare l'assedio non si preoccupa di far tornare l'Arca nel Santuario a Ghilgal (dove era collocato il Santuario nei primi 14 anni in Erez Israel). Quando l'Arca e la Presenza Divina sono fuori dal Santuario è proibito l'accoppiamento e dunque Jeoshua prolungando l'assedio di una notte ha impedito una notte di procreazione ad Israele. Per questo muore senza figli.

I due concetti sono assolutamente complementari poiché Jeoshua pur immergendosi nelle profondità della halachà trascura l'aspetto collettivo: permettere ad Israele di avere rapporti sessuali. Jeoshua nella sua grandezza manca dell'aspetto collettivo della Torà: si preoccupa per l'onore di Moshè ma non capisce che anche Moshè è subordinato alla collettività e solo in virtù di ciò è proibito insegnare halachà in sua presenza. Eldad e Medad non mancano di rispetto a Moshè, quella è la loro profezia ed è destinata ad Israele che nel suo insieme è superiore a qualsiasi Maestro, persino a Moshè.

L'episodio di Eldad e Medad è allora un'interessantissima finestra sul rapporto tra Moshè e Jeoshua. E dobbiamo qui ricordare che quando si parla di mancanze per personaggi del calibro di Jeoshua parliamo sempre di cose impercettibili. Di frazioni di trasgressione. Moshè e Jeoshua sono due leaders diversi ed adatti ad epoche diverse, ed in passato abbiamo visto come il ruolo di Jeoshua sia funzionale alla conquista di Erez Israel.

Ciò ha delle implicazioni proprio sul processo di conquista di Erez Israel. Lo Shem MiShmuel su Shelach Lechà riflette sulla tempistica della richiesta di esploratori da parte del popolo: perché proprio ora?

Se ci sono problemi con la meta andavano risolti prima, quantomeno sul Sinai. Da qui evince che necessariamente deve essere stato uno degli ultimi eventi a scatenare la richiesta di un esplorazione. Egli individua questo evento proprio nella profezia di Eldad e Medad che compare nella nostra parashà. *'Moshè muore e Jeoshua fa entrare i figli d'Israele nella Terra'*. In quest'ottica è la prospettiva della perdita di Moshè che genera la richiesta. Il motivo è presto detto. Essi conoscevano la *'forza dei Canaanei nella materialità e la forza della loro impurità nella spiritualità'* e pensarono che nessuno meno di Moshè potesse piegare i Canaanei: per certi versi avevano anche ragione.

Secondo i Maestri la richiesta di Moshè al re di Edom di poter passare attraverso il suo paese, aveva una valenza spirituale. Il passaggio del popolo, pur senza la conquista, avrebbe piegato ogni esteriorità, ogni forza negativa, e questo sarebbe stato positivo per la storia futura d'Israele. Da qui che il passaggio di Israele (con Moshè) ha una valenza spirituale fortissima.

Ancora in TB Niddà 47a si discute sul significato della parola *bevoachem*, nel vostro giungere. Ci si chiede se possa significare anche l'ingresso di due o tre esploratori in avanguardia e si conclude che il termine indica uno status halachico che scatta con il giungere di tutto il popolo in Erez Israel.

Lo Shem MiShmuel dice che il solo fatto che la prima opzione venga presa in considerazione significa che esiste una valenza nell'ingresso anche di pochi singoli esploratori.

Il popolo allora ragiona: dobbiamo piegare la negatività spirituale dei Canaanei ma abbiamo bisogno di Moshè. Moshè però non entrerà nella Terra (ce lo hanno detto Eldad e Medad).

Mandiamo allora degli esploratori che siano inviati di Moshè secondo il criterio che *shluchò shel adam kemotò*, l'inviato di una persona è come la persona stessa.

Per inciso secondo il Rabbì di Sochatchov il popolo ha un validissimo motivo per dipingere la missione a Moshè in modo del tutto diverso. Secondo lo Zohar, Moshè sa già che non entrerà, ma lo sa per conto suo e non per la profezia di Eldad e Medad che non ha udito (così si evince anche dal Talmud Sanedrin 17a, che non finirono...). Quindi: il popolo sa, ma non sa che Moshè sa; e Moshè sa, ma non sa che il popolo sa. Il popolo non si permette allora di spiegare a Moshè la radice profonda della richiesta perché in questo modo lo avrebbero imbarazzato con il suo non-passaggio, di cui ignoravano che Moshè sapesse.

In ogni modo il sistema funziona. Secondo i Maestri le forze negative si piegano all'ingresso degli esploratori ed i Canaanei furono occupati dalla sepoltura dei loro leaders come dice il Midrash Rabbà (XVI, 9): nessuno li vide. Al contrario gli esploratori di Jeoshua vengono scoperti immediatamente ed i Saggi intendono il *'e fu detto al Re di Gerico'*, che gli fu riferito dai suoi idoli. Dunque il ragionamento era valido: la forza di Moshè piega il male in una misura superiore a quella di Jeoshua.

Il passaggio da Moshè a Jeoshua è sì una discesa ma forse è una discesa inevitabile una volta scesi dal livello idilliaco del Sinai. Quando comincia il peccato e ci dobbiamo confrontare con la materia, allora anche il nostro leader qualche difettuccio ce l'ha. Eldad e Medad capiscono per primi che nella condizione che si è creata nella quale Moshè non è più in grado di *sopportare* Israele da solo, allora *"Moshè muore, Jeoshua fa entrare Israele nella Terra"*.

Jeoshua pensa che la loro affermazione sia una mancanza di rispetto nei confronti di Moshè ma finisce per essere lui a mancare di rispetto. Manca di rispetto nel dire che c'è una mancanza di rispetto verso Moshè nel porre un termine alla sua leadership. Moshè risponde che non c'è mancanza di rispetto alcuna perché la modalità Eldad e Medad è la modalità che Iddio avrebbe voluto in primis. Non dimentichiamo che è il popolo ha chiedere a Moshè di interporre tra questo e D.. La parola di D. nelle dieci parate viene rivolta inizialmente a tutti quanti. *Magari fosse sempre così*, dice allora Moshè. Ed in questo *magari* di Moshè c'è la sfida del ruolo di Jeoshua. Quello che parte come una caduta o comunque una discesa, può essere un'occasione per tornare ad un modello di responsabilità individuale che supera persino la leadership di un Moshè.

Forse il detto di Piazza Giudia *"Morto Moshè è rimasto Iddio"* lo ha coniato proprio Moshè nostro Maestro nella nostra Parashà.

Shabbat Shalom,

Jonathan Pacifici